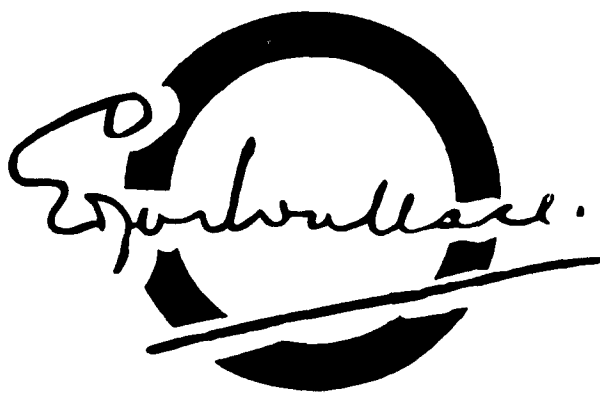
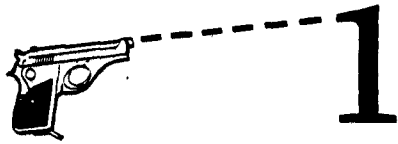


I ventisette scomparsi



A cura di: Andrea Alai, Vanja Ferretti, Laura Raspino. Impaginazione grafica di: Remo Boscarin.

Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori.

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immane sigaretta.

La morte ad alto interesse

Nemmeno la «mente più criminale del mondo» (quella di John G. Reeder, secondo la definizione del suo stesso possessore) avrebbe potuto immaginare una simile eventualità: quella di imbattersi in una organizzazione intenzionata a «colpirlo al cuore» mentre sta indagando sulla misteriosa scomparsa di 27 persone. Nonostante la veste più cinica per l'investigatore stanco maturando grosse novità, tra cui l'amicizia per la giovane Margherita.

Ci sono a Londra e nei suoi dintorni sette milioni di abitanti, i quali, in teoria e in pratica, sono tutti eguali davanti alla legge, e tutti egualmente preziosi alla comunità. Così se a un individuo tra questi sette milioni di abitanti viene volontariamente fatto del male, un altro deve essere punito; e se uno muore in seguito a una premeditata violenza, un altro deve spiare quella morte con l'impiccagione.

È una cosa difficilissima, anche per gli occhi acuti della legge, sorvegliare sette milioni di persone, un milione almeno delle quali non ha fissa dimora. È egualmente difficile trovare altre ventimila persone, circa, che hanno una dimora, ma nessuna relazione con altri esseri umani. Queste ultime comprendono i vagabondi, le vecchie zitelle ricche, che vivono sole, gli individui appartenenti alle classi criminali e, in generale, coloro che sono senza amici.

Qualche volta all'ufficio centrale di polizia si presenta qualcuno a fare delle ricerche. La maggior parte di queste ricerche è fatta in tono timido e deferente. Il signor X non vede da una settimana il suo vicino signor Y. No, non conosce il signor Y. Nessuno lo conosce. Il signor Y è un vecchietto senza amici che, nei giorni di sole, lavorava nel suo giardino, sotto gli occhi del suo più socievole vicino. Ora il signor Y, non coltivava più il giardino, non ha più ritirato la bottiglia del latte che il tattaio gli lascia sulla soglia di casa, le persiane delle sue finestre sono chiuse. Viene un sergente di polizia con un agente, si arrampica fino ad una finestra, rompe un vetro ed entra. Il signor Y è trovato morto in una stanza... morto di fame o in un accesso di mania suicida. Quando le cose stanno così, tutto va liscio. Ma supponete che la casa sia vuota e il signor Y sia scomparso, ecco che la situazione si fa difficile e delicata.

La signorina Elver, partita per la Svizzera, era una zitella di mezza età, la quale aveva tutta l'apparenza di una persona agiata. Un bel giorno aveva chiuso casa, era partita e non aveva più fatto ritorno. La Svizzera la ricercò, la polizia italiana la ricercò da un capo all'altro della penisola, ma tutte le indagini non fecero ritrovare la zitella dal viso magro e dagli occhi leggermente strabici.

Fu poi la volta di Carlo Middlekirk, un vecchio signore eccentrico, assai prepotente, che bisticciava spesso coi suoi vicini a causa dei loro ragazzi turbolenti. Anch'egli, un bel giorno, partì senza dire a nessuno dove era diretto. Era un vecchio che viveva solo coi suoi tre gatti e non parlava mai con nessuno. Neppure lui tornò più nella sua malinconica casa.

Anche lui era ricco e godeva fama di essere avaro. Lo stesso si poteva dire della signora Athbell Marling, una vedova che abitava con una nipote, alla quale faceva fare i più umili servizi. Questa signora aveva l'abitudine di allontanarsi, senza preavvisare alcuno. La nipote aveva facoltà di farsi consegnare dai fornitori di casa quel tanto che bastasse al suo nutrimento, e, al suo ritorno (che si verificava sempre), la signora Marling pagava i conti, non senza aver brontolato, e tutto finiva lì. Si diceva che nelle sue scomparse la signora Marling andasse a Boulogne, a Parigi, a Bruxelles. Ma una volta se ne andò e non tornò più. Sei mesi più tardi il giornale fece pubblicare un annuncio sul giornale, per farne ricerca, scegliendone uno in cui la pubblicità fosse meno costosa, nella previsione di un'inevitabile resa di conti.

Strano - disse il Procuratore generale, che aveva sotto gli occhi l'incartamento riguardante quattro persone (tre donne e un uomo), scomparse nello

Le qualità sentimentali del signor Reeder erano assolutamente ignorate da tutti. C'era chi diceva che il dispiacere che dimostrava per coloro che venivano condotti dal lato o dalla disdetta nelle sue mani punitrici non fosse che una semplice forma d'ipocrisia; altri invece ritenevano che fosse sinceramente addolorato di vedere una creatura umana rinchiusa, per opera sua, dietro le sbarre di una prigione.

La sua governante, la quale lo credeva misogino, affermava, parlando in confidenza con le amiche, che egli era assolutamente estraneo a quei sentimenti che rallegrano ed elevano l'umanità. Nei dieci anni che ella aveva sacrificato al suo servizio, egli non le aveva mai dato prova né di emozione, né di tenerezza, eccetto che per domandare notizie della sua sciatica, o per esprimere il desiderio che ella andasse al mare a passare qualche giorno di vacanza.

La governante era molto anziana, ma non c'è periodo della vita nel quale una donna abbandoni la speranza di piacere. E per quanto sotto tutti i rapporti ella fosse un modello di domesticità, nel segreto del suo cuore lo disprezzava; parlando con le amiche intime gli dava del

bisbetico ed esprimeva il sospetto che vivesse separato da una moglie da lui maltrattata. La donna in questione era vedova (come aveva avuto cura di fargli sapere fin da quando era entrata al suo servizio) e aveva visto giorni molto, ma molto migliori.

Il suo contegno, di fronte al signor Reeder, era quello del rispetto timoroso. Ella scusava lo strano aspetto dei suoi visitatori, e le sue basse conoscenze. Gli perdonava le scarpe a punta quadrata e il cappello a mezza tuba; arrivava fino ad ammirare la cravatta a nodo fatto che egli portava, fermandosi al collo con una piccola fibbia, col punteruolo della quale si buca invariabilmente le dita. Ma anche l'adorazione degli eroi ha un limite a quando ella scoprì che il signor Reeder aveva l'abitudine di accompagnare una signorina in città e spesso di riaccompagnarla a casa, senti che quel limite era stato raggiunto.

La signora Hambleton disse allora alle amiche - ed esse ne convennero con lei - che non c'è peggior malto di un vecchio ganimede e che i matrimoni fra un vecchio e una giovane finiscono invariabilmente alla Corte dei divorzi. Da quel tempo ella lasciava spesso una co-

pia del suo giornale favorito sulla tavola del signor Reeder, dove egli non poteva a meno di vedere i titoli vistosi: *Il romanzo sentimentale di un vecchio*, *La perdita della moglie trascina il povero marito canuto davanti al giudice*.

Se il signor Reeder scorresse o no questi documenti umani, ella non lo seppe mai. Egli non accennava mai alle unioni male assortite, ma continuava a incontrare la signorina Belman tutte le mattine alle nove e la sera alle cinque e cinque, quando i suoi impegni glielo permettevano.

Egli parlava così raramente dei suoi affari e delle sue preoccupazioni, che pareva strano sentirlo alludere anche vagamente al suo lavoro. Forse non ne avrebbe detto nulla se la signorina Margherita Belman non avesse intavolato (senza saperlo) un discorso che richiamò alla mente di lui quelle misteriose scomparse.

Stavano parlando di vacanze. Margherita doveva andare a Cromer per una quindicina di giorni. Partirà il due. I miei dividendi (che aria di importanza eh?) arrivano il primo... - Eh?... Reeder si voltò di scatto verso di lei.

I dividendi di quasi tutte le società non vengono pagati che due volte all'anno. - Dividendi, signorina Margherita? - Ella arrossì leggermente notando il suo stupore, poi si mise a ridere.

- Non sapeva che sono una capitalista? - disse scherzosamente. - Ricevo dieci sterline al mese. Mio padre mi lasciò alcuni immobili, quando morì, e due anni fa io vendetti quelle casette per mille sterline che ho potuto investire meravigliosamente.

Il signor Reeder fece un rapido calcolo. - Lei viene a usufruire del dodici e mezzo per cento. L'investimento è davvero meraviglioso. Come si chiama la Società? - Temo di non poterlo dire. È che, vede... ebbene, si tratta quasi di un segreto. È una società del Sud-America che fornisce armi a... come si chiamano?... agli insorti? So bene che non è una bella cosa far denaro in questo modo... voglio dire con armi o roba del genere, ma pagano bene e io non posso permettermi il lusso di rinunciare a questa buona occasione.

Reeder si accigliò. - Ma perché tutto questo segreto? - C'è tanta gente, anche rispettabilissima,

che si arricchisce con gli armamenti! Ella si mostrò un'altra volta riluttante a spiegarsi meglio.

- Ci siamo impegnati - noi azionisti voglio dire - a non divulgare i nostri rapporti con la Società. È stata una delle convenzioni che ho dovuto firmare. E il denaro arriva regolarmente. Ho già riscosso in dividendi circa trecento delle mie sterline.

- Uhm! - mormorò il signor Reeder ed ebbe la saggezza di non insistere nelle sue domande. Avrebbe avuto tempo l'indomani. Ma l'occasione che si riprometteva, la mattina seguente gli fu negata. Qualcuno gli fece uno scherzo sinistro, uno di quegli scherzi ai quali era abituato, poiché erano parecchi coloro che avevano motivo di odiarlo e non passava mai molto tempo senza che l'uno o l'altro cercasse di ripagarlo delle sue poco gradite attenzioni.

- Il suo nome è Reeder, non è vero? - Il signor Reeder, tenendo l'ombrello con le due mani, guardò di sopra gli occhiali l'uomo miseramente vestito che si era fermato in fondo alla scala. Egli stava per uscire dalla sua abitazione nella Brockley Road per recarsi al suo ufficio in Whitehall ed essendo un uomo metodico, che faceva tutto secondo un orario prestabilito, si ritenne, pur nella sua calma, dell'interruzione che gli faceva perdere qualche secondo del suo preziosissimo tempo.

Pronto! Scotland Yard?



Un appuntamento lungo il Tamigi con una signorina davvero graziosa

Il Procuratore anzì vivacemente la testa per guardarlo, ma il signor Reeder non era mai sarcastico. Per lo meno, non lo dimostrava. - Dimenticavo di aggiungere un'altra cosa. Dopo la loro scomparsa, la rendita cessava di arrivare al loro indirizzo. Continuò a pervenire alla signora Marling, finché ella sparva soltanto per breve tempo, ma non arrivò più dopo la sua partenza definitiva. - Ma ventisette... ne è sicuro? - Il signor Reeder lesse l'elenco dei nomi, con l'indirizzo e la data della scomparsa. - Che cosa crede che possa essere accaduto a tutta questa gente? - Il signor Reeder rifletté un momento, fissando malinconicamente il tappeto. - Direi che sono stati uccisi - disse infine quasi allegramente e il Procuratore sobbalzò sulla poltrona. - Lei e del suo umore più gaio, stamani, signor Reeder - disse sardonica-mente. - Perché diamine dovrebbero essere stati assassinati? - Il signor Reeder non si spiegò il colloquio aveva luogo nel tardo pomeriggio ed egli aveva fretta di andarsene, perché aveva come un tacito accordo con una signorina infortunatamente graziosa, la quale alle cinque e cinque sarebbe stata all'angolo di Westminster Bridge col Lungo Tamigi, in attesa del suo tram.

Dal carcere arriva un pacco ricoperto di tela verde

- Lei è quello che ha fatto andar dentro Ike Walker, non è vero? - Il signor Reeder aveva, in realtà, mandato dentro moltissima gente; era anzi questa la sua professione e conosceva benissimo Ike Walker. Questi era un abilissimo falsificatore di cambiali, impiegato in quel momento, e quasi in permanenza, come inserviente nelle carceri di Dartmoor; e avrebbe potuto dirsi fortunato se gli fosse riuscito di conservare quel posto per tutti i dodici anni della sua pena.

L'interlocutore di Reeder era un ometto dal viso duro, il quale indossava un vestito evidentemente fatto per un uomo più alto e più grosso di lui. I calzoni erano stati rimboccati abbondantemente; il panciuto, pieno di pieghe, era di un modello che soltanto un sarto dilettante poteva avere avuto il coraggio di eseguire e che soltanto un uomo superiore alle critiche dei suoi simili poteva avere quello di portare. I suoi occhi duri e lucenti erano fissi sul signor Reeder, ma senza nessuna minaccia, a quanto il funzionario poté capire. - Sì, lui lo fa farlo arrestare - disse questi con dolcezza.

L'uomo si mise una mano in tasca e tirò fuori un involto informe, accuratamente racchiuso in un pezzetto di tela cerata verde. Il signor Reeder aprì l'involto, e vi trovò dentro una busta audacia e sguaiata. - Gliela manda Ike - disse l'uomo. - La fece portare ieri da un tale che fu rimesso in libertà.

Il signor Reeder non parve scandalizzato dalla rivelazione. Sapeva benissimo che i regolamenti carcerari sono soggetti a molte infrazioni e che molti abusi peggiori di questo accadono anche nelle carceri meglio dirette. Aprì la busta, senza staccar gli occhi dal viso di quell'uomo, e tolse un foglio leale le quattro o cinque righe che conteneva. Caro Reeder, spieghi un po' questo indovinello.

«Quello che hanno gli altri, lo puoi avere anche tu. Io non l'ho, ma tu presto l'avrai. E come ti fermo rovente, quando viene, ma ti lascia freddo come il marmo, quando se ne va.» Suo affezionatissimo amico Ike Walker (che scontava dodici anni di carcere per colpa di tutte le menzogne dette da lei nella sua deposizione).

Domani la seconda puntata di «I ventisette scomparsi»